Pedagogia delle differenze
Bollettino della Fondazione Fazio-Allmayer

http://www.pedagogiadelledifferenze.it/

Anno LII, n. 1, gennaio-giugno 2023 – ISSN 2785-6895

Chiara Agagiù

Ontologia e differenza sessuale. L'apporto teoretico della psicoanalisi ai gender studies

Come citare:
Agagiù C. (2023), *Ontologia e differenza sessuale. L'apporto teoretico della psicoanalisi ai gender studies,* in "Pedagogia delle differenze – Bollettino della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer»", LII, 1, 19-38.

Abstract
In the field of a contemporary *paideia* (education) that cares about providing appropriate tools in gender identities matters and that, in general, deals with sexuality, it is believed that the discussion should imply an analysis of *what sexuality is*, and how this category has historically founded such *a-priori* structures ruling the intelligibility of the subject. The present article suggests to consider the sexual difference, that worked as a matrix for contemporary identities, in view of the philosophical and clinical perspective adopted by the Ljubljana School of Psychoanalysis and, more specifically, taking into account Alenka Zupančič's recent contribution to *gender studies*. [...]

Keywords: subjectivation, sexuality, psychoanalysis, philosophy, education.

Chiara Agagiù*

Ontologia e differenza sessuale. L'apporto teoretico della psicoanalisi ai *gender studies*

Abstract

Nell'ambito di una *paideia* contemporanea che si preoccupi di fornire strumenti adeguati ad affrontare le questioni dell'identità di genere e, più in generale, della sessualità, si ritiene che la discussione implichi l'indagine di *cosa sia* la sessualità, e di come tale categoria abbia storicamente fondato le strutture a-priori che regolano l'intelligibilità culturale del soggetto. Il presente contributo propone di guardare alla differenza sessuale, matrice delle germinazioni identitarie contemporanee, alla luce della prospettiva filosofico-clinica delineata dalla Scuola Psicoanalitica di Ljubljana e, specificamente, a proposito del contributo di Alenka Zupančič ai *gender studies*. Assumendo che il discorso sulla soggettivazione rivesta il *Grund* teoretico di riferimento per la dimensione psicopedagogica, attraverso un'analisi di *What is Sex?* si vedrà come tale domanda, fondamentale e spesso tralasciata, sia in grado di squarciare il velo di Maya del retaggio immaginario di un presunto statuto binario della sessualità, consegnato alla contemporaneità in tutta la sua resistenza. Si vedrà come l'interpretazione filosofico-clinica del pensiero freudiano e lacaniano operato da un'esponente di spicco della Scuola lubianese sia in grado di indirizzare la discussione sugli aspetti centrali, e maggiormente spinosi dal punto di vista teoretico, della soggettivazione psicopedagogica.

Parole chiave: soggettivazione, sessualità, psicoanalisi, filosofia, formazione.

In the field of a contemporary *paideia* (education) that cares about providing appropriate tools in gender identities matters and that, in ge-

* Ph.D. Student (XXXV ciclo), *Human and Social Sciences*, Università del Salento. Conduce attività di ricerca dal 2015 presso la Filozofska Fakulteta dell'Università di Ljubljana (SLO). Dal 2014 è responsabile delle relazioni internazionali del Laboratorio di Studi Lacaniani dell'Università del Salento. Svolge attività di ricerca e produzione scientifica negli ambiti della Filosofia dell'educazione e della teoria di Jacques Lacan.

neral, deals with sexuality, it is believed that the discussion should imply an analysis of *what sexuality is*, and how this category has historically founded such *a-priori* structures ruling the intelligibility of the subject. The present article suggests to consider the sexual difference, that worked as a matrix for contemporary identities, in view of the philosophical and clinical perspective adopted by the Ljubljana School of Psychoanalysis and, more specifically, taking into account Alenka Zupančič's recent contribution to *gender studies*. Under the assumption that subjectivation is a philosophical-educational and psycho-pedagogical *Grundfrage*, through a close reading of *What is Sex?* this fundamental (but mostly forgotten) question will be able to tear the veil of Maya apart from the binary attributes of sexuality as an imaginary inheritance, although it has been delivered to contemporaneity in all its resistance. The philosophical and clinical interpretation of Freudian and Lacanian thoughts, performed by such a prominent member of the Ljubljana School, as it will be seen, is able to drive the discussion straightly on the fundamental (and most difficult) issues in the psycho-pedagogical subjectivation.

Keywords: subjectivation, sexuality, psychoanalysis, philosophy, education.

1. La soggettivazione psicopedagogica di indirizzo lacaniano. Un orientamento di ricerca

Ridiscutere di *soggettivazione* nell'ambito di una filosofia dell'educazione contemporanea significa non soltanto porre al centro il soggetto e i processi psicopedagogici attraverso i quali esso si costituisce, ma ci interroga – indistintamente – sul retaggio delle costruzioni simboliche entro cui siamo immersi nella nostra intelligibilità di soggetti inseriti in un *discorso* sociale e in una struttura culturale. L'urgenza di affrontare temi come la sessualità e la differenza di genere, e il reperimento attivo di strategie per affrontare le istanze del contemporaneo, con la necessità di garantire una società democratica e prontamente ricettiva nelle domande che riguardano i diritti, si ritiene debba affiancarsi ad una maggiore consapevolezza delle dinamiche profonde che tracciano, tacitamente per le meccaniche inconsce individuali e, anche, per il lavorio carsico svolto dall'egemonia culturale, tanto le storie dei singoli, quanto quelle di interi sistemi culturali. Benché certe visioni teleologiche della storia siano ormai dismesse, e alle grandi narrazioni

del passato siano subentrate le "verità a raggio corto" della post-modernità (Pesare, 2012; Cambi, 2006), la resistenza di certe strutture simboliche sembra ancora garantire la sopravvivenza di alcuni principi-garanti dell'ordine sociale. La differenza sessuale è uno di questi. E non basterebbe leggere le eterogenee manifestazioni della sessualità in termini di *sintomi* della rigidità di una determinata struttura sociale; ciò che necessita, ancora, di essere portata a luce è l'*inconsistenza* di tale differenziazione, ed è ciò che emerge, già in lontananza nel tempo, con la nascita della psicoanalisi a partire da Freud.

Compito primario di una riflessione teoretica attenta a investigare le dinamiche profonde che convergono nella formazione di un soggetto è quello di confrontarsi con domande spesso prive di una definitiva e, soprattutto, pacificante risposta. Come evidenziato da Madrussan (2017), l'inquietudine giace alle fondamenta della *manœuvre formativa* in quanto condizione essenziale per un cammino di formazione realmente *autentico*. Può essere, infatti, proprio la cifra speculativa insita in un'insistente domanda sulla soggettivazione a produrre cambiamento, e ciò nella prospettiva, nella postura, nello sguardo alla realtà fenomenica della *soggettivazione* sul doppio livello individuale-collettivo. Questo implicherebbe che, nelle risposte psicopedagogiche alle istanze del contemporaneo, l'urgenza delle risposte non sia in contraddizione con l'avanzare di una riflessione teoretica audace – anzi: l'intreccio tra ricerca empirica e ricerca teoretica è auspicabile per ogni passo avanzato nelle questioni qui affrontate. Per tali ragioni, e condividendo l'urgenza che queste tematiche richiedono, si propone un percorso di ricerca che ponga la questione su *cosa sia un soggetto*, su *come esso si costituisca*, e su *cosa sia la sessualità*; vedremo, nella prospettiva teoretica adottata, che queste suonerebbero come le domande fondanti dell'attuale ontologia, terreno della teorizzazione di qualsivoglia trattazione nell'ambito della *Bildung* del soggetto.

Come anticipato, il contributo si propone di indagare la questione della sessualità e della differenza sessuale perché, in prima istanza, concerne la *soggettivazione* come processo base dell'ambito psicopedagogico; in secondo luogo, e precisamente nell'ambito di una *Filosofia dell'educazione contemporanea*, si propone di guardare agli esiti più attuali dell'ambito speculativo che coinvolgono la prassi dell'*agire* e del *pensare* contemporaneo rispetto alle istanze emergenti.

A partire dagli anni Settanta in Italia la letteratura specificamente pedagogica si è occupata delle questioni di genere, vantando un'ampia produzione che si riscontra tanto nel dialogo tra Pedagogia di genere e Interculturalità, quanto rispetto al paradigma della complessità che l'ambito educativo è chiamato ad affrontare, ponendosi quindi al passo con l'ambito internazionale, in costante divenire su tali tematiche[1].

In ambito filosofico, è alla psicoanalisi che si attribuisce il ruolo di aver individuato, definitivamente, lo statuto non-ontologico della differenza sessuale. Ciò che però ha resistito nell'opinione comune, fino a giungere agli attuali studi, è la simbolizzazione di tale binarietà, o la resistenza per l'abbandono di quella logica differenziale che ha contraddistinto il pensiero nel tempo. Come si vedrà più approfonditamente nei prossimi paragrafi attraverso una lettura ravvicinata di *What is sex?* di Alenka Zupančič (2017/2018), esponente di spicco della Scuola Psicoanalitica di Ljubljana, si riscontrerebbe il punto esatto in cui la psicoanalisi clinica e teoretica avrebbe fornito risposte circa l'*inconsistenza* della differenziazione sessuale che, precisamente, risiederebbe nell'elaborazione del ritorno a Freud praticata da Jacques Lacan. Per tale ragione si ritiene che la ricerca psicopedagogica su tali questioni possa arricchirsi guardando a tali produzioni: sebbene siano pertinenti l'ambito filosofico-psicoanalitico e non quello strettamente formativo, l'attenzione alla soggettivazione come costitutiva della *Bildung* interpella ad un dialogo intersettoriale.

Andando alle radici del pensiero psicoanalitico, infatti, si può affermare che fu proprio il padre della psicoanalisi ad ammonire che fosse "indispensabile chiarire a sé stessi che i concetti «maschile» e «femminile», il contenuto dei quali appare così privo di ambiguità all'opi-

[1] Si citano, senza pretesa di esaustività bibliografica, alcuni esempi dell'attuale letteratura pedagogica in Italia sul genere, spesso in connessione all'interculturalità o al femminile: una rassegna della Pegagogia di genere (CSGE – Bologna) è presente in S. Leonelli (2011); sul rapporto tra Pedagogia di genere e Interculturalità si vedano i numerosi contributi di S. Ulivieri (2003; 2012; 2017); sulle storie e le narrazioni S. Ulivieri (2017), D. Demetrio *et al.* (2001); sulla molteplicità degli approcci e delle prospettive agli studi di genere la collettanea a cura di I. Loiodice (2014); M. Durst (2006); sulla Pedagogia delle Differenze A.G. Lopez (2015; 2018); E. Musi (2008); sulle dimensioni della cura al femminile D. Dato, B. De Serio, A.G. Lopez (2007); sulle nuove ontologie, si veda F. Cambi (2022); la rassegna di G. Burgio su "Genere e Educazione" (2015).

nione comune, appartengono nella scienza ai concetti più confusi" (Freud, 1905/1975, p. 525). Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* Freud asserisce che in età infantile la libido non agirebbe per differenziazione maschile o femminile ma, come "regola e legge" sarebbe "di natura maschile, sia che si presenti nell'uomo o nella donna e a prescindere dal suo oggetto, sia quest'ultimo uomo o donna" (*ibidem*). Nel suo ritorno a Freud, Lacan (1994/2007) approfondirà questo concetto, introducendo, come si vedrà, la nozione di *fallo* (ϕ) come agente nella castrazione, e ciò indipendentemente dal sesso del soggetto in questione (argomento delle relazioni d'oggetto nel *Seminario IV, 1956-57*).

Prima di addentrarci nel vivo degli esiti prodotti da Zupančič, perché essi riguardano gli sviluppi non soltanto più recenti in termini cronologici del pensiero lacaniano, ma anche più utili per le scienze sociali in termini di attualità (ed è questa la cifra politica incarnata dalla Scuola lubianese e dal suo interprete più popolare, Slavoj Žižek, di cui Zupančič è allieva), tracciamo brevemente i punti cardine dell'orientamento su cui tale riflessione si innesta, ovvero una filosofia dell'educazione di indirizzo dinamico, specificamente lacaniano, che abbia al centro la *soggettivazione* come processo fondante della *Umbildung* del soggetto (Pesare, 2018); si vedrà come tale orientamento sia in grado di fornire sul doppio livello clinico-teoretico dispositivi e strumenti per l'analisi dei processi di *soggettivazione psicopedagogica*, e come possa dialogare con le istanze contemporanee e gli esiti speculativi emergenti.

Jacques Lacan, psichiatra e psicoanalista francese vissuto nel secolo scorso (1900-1980), è una figura di spicco, dopo Freud, della doppia declinazione clinica e teoretica della pratica psicoanalitica, ed è considerato centrale nelle scienze umane e sociali per il suo approccio da *maître à penser* in grado di superare le settorializzazioni disciplinari. Benché non abbia sistematicamente trattato di pedagogia, è possibile rinvenire lungo la sua intera produzione elementi che convergono nello studio della *soggettivazione psicopedagogica*, come dimostrato dalla recente letteratura nell'ambito (Pesare, 2018; Pesare, Agagiù 2022).

Prima di definire sinteticamente le istanze psichiche che compongono il soggetto secondo la teoria lacaniana, è significativo evidenziare due punti chiave ai fini interpretativi: il primo riguarda la matrice entro la quale il "primo Lacan" opera, benché lo stesso autore fosse riluttante

al suo inserimento tra gli strutturalisti (Lacan, 2005b); il secondo riguarda l'evoluzione del pensiero dell'autore, per gran parte trasmesso attraverso la trascrizione dei suoi *Seminari* coevi e postumi, mentre la pubblicazione sistematica dei suoi *Scritti* (1966/1974)) raccoglie una serie eterogenea di articoli e saggi edita secondo la volontà dell'autore. Questo breve accenno filologico è utile per sottolineare che, in una prima fase della sua produzione coincidente con il "periodo strutturalista", maggior attenzione è data all'uso del linguaggio e alla dimensione *simbolica* del soggetto; progressivamente verrà conferito peso maggiore al registro del Reale, quello che si vedrà essere centrale nell'ambito della trattazione della differenza sessuale: è questo il punto che Zupančič intende evidenziare, sottolineando altresì una maggiore propensione degli ermeneuti del pensiero lacaniano a soffermarsi sulle dimensioni simboliche della soggettività (Zupančič, 2017/2018).

Nella teoria lacaniana il soggetto è visto come una convergenza di tre Registri, ovvero tre differenti istanze psichiche che opererebbero simultaneamente, a livello intrapsichico e trans-individuale, e mai considerabili agenti in maniera separata, tanto che l'autore utilizza la figura del Nodo Borromeo per mezzo del quale raffigura questa inscindibilità costituente. Tali Registri sono denominati *Immaginario*, *Simbolico* e *Reale*.

Il registro dell'*Immaginario* riguarda la natura intrinsecamente proiettiva e relazionale del soggetto (della sua alterità), e nasce con l'incontro della propria immagine speculare tra i 6 e i 18 mesi di vita attraverso il *medium* della superficie riflettente (specchio o superfici dotate di proprietà specchiante).

Ne *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, Lacan (1966/1974), individua nel primo momento autoscopico del bambino una funzione morfogena a livello identitario, definita come ceppo di tutte le identificazioni successive che seguiranno a tale momento.

Il Registro del *Simbolico* riguarda l'incontro con il linguaggio, specificità che segna il soggetto (definito da Lacan come *parlessere*). Per "linguaggio" si intende l'incontro con i *significanti* culturali (e qui chiaramente emerge la matrice strutturalista del pensiero), tanto come operanti a livello individuale, quanto come inserimento del soggetto in un *ordine simbolico*, ovvero in un discorso sociale. Lacan consegna la definizione di *Grande Altro* come l'insieme dei riti, dei miti, delle

strutture operanti in un determinato contesto socio-simbolico entro cui il soggetto è inserito, non potendone prescindere. Il *Simbolico* è animatore della dialettica singolare/plurale in cui il soggetto è immerso per avere garantita la propria intelligibilità culturale (Pesare, 2020).

Il Registro del *Reale* è invece quello di più difficile teorizzazione perché, come si vedrà, rappresenterebbe "il negativo" attraverso il quale il soggetto si forma. È, nello stesso momento, tanto il Registro della relazione del soggetto con il proprio corpo pulsionale, quanto il "vuoto causativo" operante nella propria struttura. Il Reale rappresenta tutto ciò che non è simbolizzabile eppure *esiste*, tutto ciò che riguarda il soggetto eppure *sfugge* all'ontologia, intrufolandosi però in essa cortocircuitando con le strutture simboliche che sovradeterminano il soggetto (di qui l'analogia con la struttura foucaultiana). È il Registro della *jouissance*, evoluzione della pulsione di morte freudiana, e della centralità della sessualità come elemento caratteristico dell'essere umano (e quindi dell'essere *soggetto*), pur non pertenendo un discorso di tipo ontologico. Con una metafora sismologica, Lacan rappresenta il Reale come una *faglia beante* (*Béance*, "lacuna") nell'ordine simbolico.

Questo concetto di "vuoto causativo" se, da un lato, rimanda alla nozione di "essere-per-la-morte" di matrice heideggeriana attraverso *das Ding* (l'unità perduta e irritrovabile), dall'altro riporta alla scoperta fondamentale della psicoanalisi, quella dell'*inconscio*.

La letteratura pedagogica ha rilevato l'importanza dell'inconscio in ambito formativo, e soprattutto l'orientamento, in Italia, seguito dalla *Clinica della formazione* (Massa, 1992; Orsenigo, Ulivieri-Stiozzi, 2018; Rezzara, 2004; Riva, 2000). Ciò che Lacan ci consegna, e che crea l'*impasse* a livello teoretico, è che lo statuto dell'inconscio non sia *ontico* (quindi che riguardi l'ontologia) ma *etico*. Per la psicoanalisi, come descritto nel *Seminario VII* (1986/2008), l'etica del desiderio è ciò che attiva le dinamiche di tipo transferale tra analizzando e analista (cfr. oltre). Si tratta di un'eccedenza pertinente l'ambito delle *emozioni* (Fabbri, 2012; Mortari, 2006; Riva, 2004) o, per dirla meglio, che attiva istanze di tipo presimbolico. Se lo statuto dell'inconscio non è ontico, ma etico, come parlare dell'essere-in-quanto-essere se il soggetto è composto da elementi che sfuggono all'ontologia? È questa la questione affrontata da Zupančič, che rileva come la differenza sessuale, come avvisava già Freud nel 1905, benché

resista nell'uso comune come categoria differenziale (e pure, oggi, germinativa di molteplicità) è ciò che, sul piano scientifico, rappresenta uno dei concetti "più confusi", per dirla con le sue parole.

2. Le porte delle(a) toilette. Se il sesso non è una questione simbolica

Che cosa è il sesso? è il titolo e la domanda che muove la trattazione di un saggio – estremamente denso dal punto di vista concettuale, ma di agevole lettura – pubblicato nel 2017 e tradotto in lingua italiana nel 2018 nell'edizione di Ponte alle Grazie, dove Zupančič propone non una semplice ripubblicazione di articoli precedentemente redatti, ma li include in una raccolta sistematica in cui il rimaneggiamento dei contributi precedenti rispecchia l'aggiornamento della sua stessa ricerca[2].

Il modo con cui Zupančič propone un approccio al tema della sessualità è dichiarato "squisitamente filosofico" e, in primo luogo, riconosce alla psicoanalisi l'audacia di aver fatto emergere e trattato temi la cui "cancellazione o misconoscimento" era in parte dovuta a ciò

[2] Zupančič è un'esponente di spicco della Scuola Psicoanalitica di Ljubljana che, istituzionalmente, vede come protagonisti (oltre all'autrice) Mladen Dolar e il filosofo Slavoj Žižek, nome maggiormente noto presso il grande pubblico. La Scuola sin dalle sue origini si propone, come orientamento di ricerca, di attivare – a partire dall'insegnamento clinico-teoretico lacaniano – una teoria critica dei fenomeni culturali emergenti. La peculiarità di tale approccio, oltre che il suo legame al *milieu* sloveno, risiede nell'estrazione delle principali domande teoretiche che emergono dall'ambito psicoanalitico, e che vengono poste in dialogo con i principali esponenti della filosofia continentale, in riferimento ad autori come Hegel (dal punto di vista dialettico), Marx (per la critica all'Ideologia), o Kant (per la dimensione etica). Si tratta altresì di un gruppo di ricerca estremamente attivo nel dibattito filosofico internazionale, che si pone frequentemente in dibattito con le posizioni di autori come Badiou o Butler, in un approccio transdisciplinare tra teoria psicoanalitica, filosofia e studi culturali. Come anticipato, Alenka Zupančič (1966) è una filosofa lacaniana e una sociologa; conduce attività di ricerca e pubblicazione scientifica in più istituti (Ljubljana, Nova Gorica, Saas-Fee). Tra i suoi più importanti interessi di ricerca, si includono la relazione tra sessualità, ontologia e inconscio, la critica della teoria del soggetto, l'esplorazione teoretica del concetto lacaniano di Reale. Proprio attraverso tale concetto Zupančič rielabora l'etica kantiana, in una pubblicazione tradotta in italiano nel 2012 intitolata *Etica del Reale* (Orthotes). Di rilevanza anche una visione del *comico* in relazione all'Etica, esito originale nelle più attuali teorie della soggettività.

che, dal punto vista teoretico, portava contraddizione all'interno del dibattito filosofico. Il merito attribuito alla clinica risiederebbe dunque nell'aver spinto l'ambito teoretico a confrontarsi con temi di importanza *incalcolabile* (Zupančič, 2017/2018, pp. 5-6). Denunciando l'attuale scollamento tra prassi clinica e ricerca teoretica in ambito psicoanalitico (esperienza, invece, propria dell'insegnamento lacaniano), Zupančič avvisa dal principio che il suo contributo non sia addomesticabile in termini di servizi ad una comunità come attualmente intesa, in quanto la differenza sessuale introdurrebbe, come spiegherà, una contraddizione ineludibile a livello di realtà; l'autrice entra infatti "a gamba tesa" nel merito della *impasse* che corre lungo tutta la trattazione: da un punto di vista ontologico, il sesso non sarebbe realtà, ma nondimeno sarebbe in grado di produrre "una torsione interna o inciampo nella realtà" (ivi, p. 7). Questo non significherebbe, come sottolineato dalla filosofa, un *disengagement* rispetto alle questioni emergenti; piuttosto indicherebbe la necessità di una speculazione teoretica intrepida e "partigiana": il tema della differenza sessuale, per l'autrice, riveste infatti un'importanza pari alla "lotta di classe", in quanto *significante produttivo di realtà* (e, come si vedrà in conclusione, è il nesso tra rivoluzione di pensiero e pratica attiva a rivestire la cifra politica di questo scritto).

Circa la differenza sessuale, come anticipato, Zupančič esordisce sottolineando la portata rivoluzionaria del pensiero psicoanalitico e della sua eco nell'ambito della storia del pensiero. Il punto di partenza è Freud, come richiamato nel primo paragrafo, e non soltanto per aver attribuito per la prima volta *inconsistenza* al sesso nell'età infantile, ma soprattutto per le ricadute molteplici della scoperta dell'inconscio dal punto di vista clinico e teoretico. Partendo dai *Tre saggi sulla teoria sessuale* di Freud, Zupančič riporta che "quello che sessualizza il piacere di cui fanno esperienza i bambini è quindi innanzitutto l'incontro con l'inconscio degli adulti" (ivi, p. 14). La lezione lacaniana, che riprende da Freud il concetto di *Urverdrägung* (rimozione) è la sottolineatura di un'azione della forma assente della rimozione, che altresì è significante, quindi in grado di produrre significati. La visione dell'inconscio come "nulla che crea" (e per tale ragione etico, e non ontico) pone la sessualità sul piano più intricato a sciogliersi dal punto di vista ontologico: "la sessualità riguarda lo stesso esser-ci dell'inconscio,

nella sua incertezza ontologica" (ivi, p. 16). Per tale ragione, secondo Zupančič, la sopravvivenza culturale tra sessualità definita come solo-pulsionale e sessualità indirizzata alla riproduzione non è data tanto dalla moralità della cultura, quanto da una *impasse* intrinseca al tema. Indagando la matrice cristiano-cattolica (come comunemente intesa) alla base della separazione tra godimento e sessualità, Zupančič confuta questa tesi dimostrando che, nella tradizione cristiana, la proliferazione di oggetti parziali indicherebbero semplicemente uno *spostamento* del godimento, e non la sua soppressione[3].

Il punto focale, di cui Zupančič denuncia la trascuratezza in ambiente filosofico, è la scissione tra epistemologia e ontologia che emerge con la scoperta dell'inconscio. Il sapere dell'inconscio è indicato essere un sapere, ma un sapere *che non si sa*; esso è rivoluzionario in quanto, nella relazione con il sapere, non indica il "non conosciuto che sa" ma, piuttosto, il "non conosciuto che *non sa e sa di non sapere*". Assumendo ciò, l'inconscio sarebbe dunque una forma "epistemica", il dato (esistente) di un negativo ontologico che riguarda strettamente la sessualità. (ivi, p. 21).

Nel dialogo tra filosofia e politica, il distacco avviene secondo l'autrice proprio circa il tema della sessualità; invece, dovrebbe funzionare da polo negativo e ugualmente plasmante, perché "implicano, dipendono e impiegano in modo essenziale qualcosa che non è nell'ordine dell'essere, e che Lacan chiama il Reale. Il Reale non è l'essere ma la sua *impasse* intrinseca" (ivi, p. 26).

Il merito di Lacan sarebbe stato quello di evidenziare il ruolo chiave della sessualità, concettualizzandolo in quanto presenza-assenza costantemente operante nella struttura dell'essere. Il fatto che Lacan

[3] "Il problema con gli umani non è che sono metà animali e metà qualcos'altro, ma che sono metà animali, punto e basta […] la differenza, la sovrastruttura «umanità» si produce nel punto di questa mancanza, come un travestimento o un mascheramento per il fallimento di non essere pienamente animali" (Zupančič, 2017/2018, p. 93). La morale nascerebbe esattamente in questo punto di incompletezza, dove per Lacan la differenza tra uomo e animale risiede nella *jouissance* – correlata all'essere-per-la-morte, nel senso che la morte sarebbe insinuata nelle pulsioni sotto la forma della ripetizione – che spezza il circolo della vita animale e proietta nella metafisica. Radicalmente, Zupančič, afferma che "l'essere parlante è l'esistenza reale di una *impasse* ontologica ed è proprio con la nozione di pulsione che il sesso raggiunge degli interrogativi ontologici" (ivi, p. 101).

abbia perentoriamente affermato che *non c'è rapporto sessuale* per l'autrice riveste il peso non soltanto di una delle affermazioni più celebri, ma indicherebbe il movimento attorno al quale si raggruma l'inconsistenza ontologica del sesso: pur attribuendo ad esso una funzione centrale, morfogena, nella struttura del soggetto, il sesso sorgerebbe, però, da "un anello mancante" nel discorso ontologico.

Per Zupančič, è qui che giace la valenza politica dell'affermazione di una *non esistenza* della differenza sessuale e della non-esistenza del rapporto: le società maggiormente oppressive, infatti, fondano come assiologica tale differenza e tale legame, che presuppone una definizione esatta dei ruoli all'interno della società. Il vero femminismo non nascerebbe, infatti, dalla rivendicazione di una *identità femminile*, ma dal fatto che le donne, agli albori del movimento femminista, *non esistessero* dal punto di vista politico. Il mito di una identità femminile ne sosterrebbe, di fatto, l'esclusione come segno di un'appartenenza a due mondi diversi. Una vera politica emancipatoria sostiene, pertanto, la perdita di questa identità, reprimendo la divisione in quanto tale. Se Zupančič vede, da un lato, l'*eliminazione del sesso dal sesso* come il definitivo passo operato dalla *gender theory*, nello stesso tempo sottolinea che l'*impasse* concettuale entro cui la teoria di genere ancora verserebbe è l'attribuzione simbolica alle proprie categorie.

Zupančič entra qui nel merito della *teoria della performatività* di Judith Butler attraverso la mediazione di Joan Copjec:

> Quando parliamo del fallimento del linguaggio rispetto al sesso, non parliamo dell'esternità di un oggetto prediscorsivo, ma del suo cadere in contraddizione con sé stesso. Il sesso coincide con questo fallimento, con questa inevitabile contraddizione. Il sesso è allora l'impossibilità di completare il significato, non (secondo la tesi decostruzionista/storicista di Judith Butler) un significato che è incompleto o instabile. Il punto è che il sesso è l'incompletezza strutturale del linguaggio e non che il sesso è in sé incompleto (Copjec cit. in Zupančič, 2017/2018, p. 48).

Per Zupančič, affermare che il genere sia legato alla costruzione simbolica e culturale significa rimanere all'interno della dicotomia tra natura e cultura, divisione di cui la stessa Butler si accorge per elaborare più radicalmente una *teoria della performatività* che tenterebbe di superare questa dicotomia, dove sono le azioni a creare le essenze.

Assunto che nulla "pre-esiste", ciò che diviene "naturale" è la sedimentazione del discorsivo, in tempo lungo che, attraverso la ripetizione, produce la *differenza* (richiamando Deleuze[4]). La performatività, da questo punto di vista, risulta sì compatibile con la psicoanalisi lacaniana, come "ontologia del discorsivo, responsabile sia del *logos*, sia dell'*essere* delle cose" (ivi, p. 44). Questo approccio, però, tralascerebbe ciò che Lacan aggiunge a proposito del simbolico e, specificamente, su quel qualcosa che viene prodotto in eccesso al simbolico, e quindi al significante[5].

La sessualità esisterebbe, quindi, come contraddizione che giace internamente al simbolico, "che appare per via del significante costitutivamente mancante e di quello che appare al suo posto (godimento)" (Zupančič, 2017/2018, p. 46). Risulta evidente per l'autrice il motivo per cui il Reale viene amputato da ogni possibile ontologia, in quanto ne costituisce "l'osso in gola". Quello che si dividerebbe in due (ovvero la differenza sessuale) è la stessa *inesistenza* dell'Uno (ovvero la sessualità). È per tale ragione che "l'uccisione dell'Uno è la condizione della rinuncia comune a tutti" (ivi, p. 57), dove la forma della rinuncia è comunque essenziale, dal momento che si può sapere nulla di Φ (*fallo* come elemento differenziale, secondo la teoria lacaniana della castrazione, a prescindere dal genere) perché *non pertiene* alla sfera del sapere.

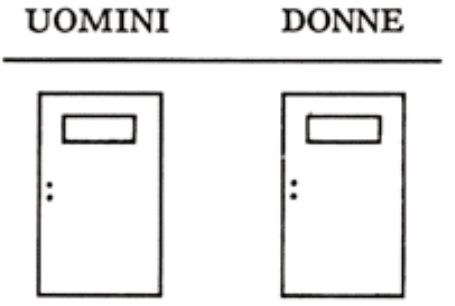
Femminilità e mascolinità vengono affrontate da Zupančič come maschere che nascondono l'angoscia di quel nulla, se pure è vuoto causativo, che riguarda la differenza di genere. L'autrice procede poi a prendere in considerazione uno scritto lacaniano di fondante importanza, *L'istanza della lettera dell'inconscio* (Lacan, 1966/1974). In questo scritto, che analizza la parola in relazione alla scoperta freu-

[4] Citando il Deleuze di *Differenza e ripetizione*, Zupančič avverte che la molteplicità delle pulsioni non abbia origine nel caos, ma nell'unicità di un negativo unificante che mette in moto le pulsioni stesse. Il concetto deleuziano di *incrinatura* non dovrebbe, pertanto, essere concepito come ciò che dà vita alla molteplicità delle identità sessuali: "dal punto di vista lacaniano «l'identità sessuale» è una contraddizione in termini" (2017/2018, p. 125).

[5] Benché non sia trattato in Zupančič, è possibile vedere questa 'aggiunta' con l'elaborazione lacaniana del *sinthome*: formulata successivamente al sintomo (letto come manifestazione simbolica dell'inconscio), il *sinthome* raccoglie una quota di godimento all'interno dello stesso significante (Lacan, 2005a/2006).

diana dell'inconscio, per cui alla referenzialità del linguaggio se ne sostituisce il suo uso retorico in quanto portatore di verità (sogni, sintomi, etc.), Lacan riconosce a Freud il merito di aver "fatto rientrare all'interno del cerchio della scienza quella frontiera tra l'oggetto e l'essere che sembrava segnarne il limite" (ivi, p. 523).

Nella figura estratta dallo scritto, e riportata anche in Zupančič, Lacan attribuisce il rilievo dato alla pura differenzialità non per tornare a una posizione pre-saussuriana ma, piuttosto, per evidenziare il *loop* che giace all'interno dell'ordine simbolico, in una crepa aperta proprio dall'inconscio (cfr. Bahovec, 2020).



Nella figura due nomi diversi sono scritti sulla raffigurazione della stessa porta; essi non sono una realtà, ma tale realtà esiste in quanto ben divisa, ed è la contraddizione che giace nella logica del significante: "Uomini e Donne da quel momento saranno per quei due bambini due patrie verso cui le loro anime si rivolgeranno con ali divergenti" (Lacan, 1966/1974, p. 495).

Per tale ragione la differenza di genere non riguarda esclusivamente la dimensione simbolica della soggettività; la differenza sessuale non segue per Lacan la logica significante delle opposizioni binarie. Per Zupančič il problema principale risiede nella rimozione dei presupposti ontologici negativi che si intrufolano in tale (apparente) divisione. La divisione in Signore/Signori non pertiene l'ambito del linguaggio (o del simbolico), ma riguarda il linguaggio in quanto luogo in cui si manifesta il *surplus* del godimento.

Se l'inconscio si immette nella catena dei significanti, come è pos-

sibile *capire*? La questione, per Zupančič, "deve essere equivoca. L'interpretazione analitica non è fatta per essere capita, è fatta per produrre delle onde" (Zupančič, 2017/2018, p. 70). Vedremo, nella conclusione del contributo, in che modo sia possibile, nella prospettiva della filosofa slovena, produrre *onde* in grado di riverberare il senso, e generare cambiamento.

3. Alla ricerca della "parola giusta". Il ruolo emancipatorio della presenza negativa del Reale

"È dai miei analizzandi che imparo tutto e che imparo che cos'è la psicoanalisi […] e se sceglierete bene i vostri termini, quelli che tormenteranno l'analizzante, vorrà dire che avrete trovato il significante eletto, quello che funzionerà" (Lacan cit. in Zupančič, 2017/2018, p. 71).

Si utilizza questa citazione riportata da Zupančič perché riassume, in maniera sintetica ed efficace, quello che è il lavoro analitico e la sua estensione in ambito pedagogico attraverso il vettore del concetto di Cura: dismesso da una pratica normalizzante o, parimenti, da una trasmissione neutra di conoscenze, il concetto di Cura legato alla nozione di inconscio psicoanalitico introduce alle dinamiche di tipo emotivo, transferale e contro-transferale, alla base del rapporto analizzante-analizzando o maestro-allievo. La *talking cure* come *taking care*, secondo questa prospettiva, non riguarda strettamente, come evidenziato poc'anzi, il solo ambito del linguaggio. Nell'*Etica della psicoanalisi* tracciata da Lacan (1986/2008), infatti, la Cura non coincide con una istanza di tipo morale, prescrittiva, del Bene; essa piuttosto riguarda il *desiderio* come ricerca della verità del soggetto, e la letteratura pedagogica si è occupata di questo tipo di dinamiche, transferali, in atto nel rapporto tra allievo e maestro (Fabbri, 2012; Mortari, 2020; Pesare, 2018). Nell'Etica lacaniana il *Soggetto supposto Sapere* è la denominazione attribuita a colui che si ritiene detenere una quota di sapere necessario a interpretare il desiderio del soggetto. È lo stesso desiderio a condurre la discussione, dunque, al di fuori delle maglie esclusivamente simboliche della relazionalità intra e inter-psichiche.

Le *onde* di cui parla Zupančič a proposito del riverbero analitico riguardano il riconoscimento della *parola giusta* e ciò, avvisa l'autrice, non avviene soltanto a livello clinico, ma accade anche negli ambiti pratico e teorico. Per tale ragione la speculazione filosofica in sé,

quanto la sua introduzione a tutti i livelli negli ambiti delle scienze sociali e della politica, è ritenuta in grado di generare cambiamento. Se il sintomo scava un buco nella fitta rete delle relazioni sociali, e lo fa perché ripete o nomina il godimento, la *parola giusta* pratica quell'attività dissociativa rispetto alle significazioni attribuite dal sintomo per garantire la sopravvivenza del soggetto nella propria soluzione di compromesso. Ma dove si trova lo spazio per la *parola giusta*?

Concepire la democrazia come "negoziazione (più o meno riuscita) di elementi all'interno di un essere sociale di fatto *neutrale* significa ignorare – cioè, reprimere – le conseguenze del negativo che è al cuore dell'ordine sociale" (Zupančič, 2017/2018, p. 30). Di qui, l'autrice procede attraverso l'efficace richiamo della critica marxista, secondo la quale il funzionamento del capitalismo, che nobilita e rimuove falsa idea di ricchezza e di benessere sociale, non descrive altro che un non-rapporto incorporato, "come già evidenziato da Marx, e le disuguaglianze anziché risultare appianate sono celate dalla simbolizzazione del campo neutro"(ivi). Risulterebbe pertanto evidente l'entropia dell'ordine sociale, dove "se fossimo soltanto delle merci, il capitalismo non funzionerebbe; dobbiamo essere delle persone libere che vedono la propria forza-lavoro come propria proprietà, come propria merce e pensare di poter scegliere" (ivi, p. 38).

Allo stesso modo per Zupančič la questione della sessualità e dei generi non dovrebbe rispondere alle negoziazioni più o meno riuscite di un sistema *neutrale*, ma il primo passo sarebbe svincolarla definitivamente dalla moralità e trattarla come questione che riguarda l'ontologia. Lavorare sulla *differenza* come contraddizione fondamentale sarebbe l'unica, possibile, fonte di emancipazione. Il coinvolgimento collettivo indicato dall'autrice dovrebbe essere "attivo e totale nella contraddizione, «partigiano» e non neutrale" (ivi, p. 83).

> Da Descartes in poi abbiamo perso il *grande Fuori*, il fuori assoluto, il Reale, e siamo diventati prigionieri della nostra gabbia *discorsiva* o soggettiva. L'unico fuori con cui abbiamo a che fare è quello posto o costruito da noi stessi o da diverse pratiche discorsive. E c'è un crescente disagio e un senso di claustrofobia in questa prigionia, questa costante ossessione di noi stessi […] Ma si tratta anche di un'insoddisfazione di tipo politico: una sensazione di impotenza frustrante, l'impossibilità di cambiare davvero qualcosa […] Da qui deriva l'ulteriore

> fascino per un progetto che promette di nuovo di arrivare al *grande Fuori*, di ripristinare il Reale nella sua dimensione assoluta e di fondare ontologicamente la possibilità di un cambiamento radicale (*ibidem*).

Nel progetto etico-ontologico di Zupančič, che parte qui dalla considerazione di cosa sia il *realismo* per la scienza moderna, è richiamato proprio l'assunto lacaniano per cui sarebbe il *soggetto dell'inconscio* l'oggetto della scienza moderna, senza la cui frattura con la scienza precedente qualsiasi psicoanalisi sarebbe stata impossibile. Come il discorso della scienza crea, aprendo spazi gravidi di conseguenze reali, parimenti sarebbe data questa possibilità anche nel discorso politico, assumendo l'inconscio come prova dell'esistenza del contingente; è dove qualcosa di cui non si possiede memoria "continua a lavorare come verità" (ivi, p. 91).

La tesi dell'autrice è che il concetto prettamente filosofico di *pulsione di morte* sia legato in realtà a fenomeni che Freud considera perlopiù come opposti, in quanto le "pulsioni sessuali" sono considerate come "pulsioni vitali"; ed è proprio a partire dalla sessualità che è possibile trovare la transizione dal concetto freudiano a quello lacaniano: gli istinti non cambiano, si dirigono verso la morte, ma nello stesso tempo introducono una temporalità, che è la *ripetizione* di questi istinti, ovvero la *jouissance*. Le pulsioni, al contrario, invaliderebbero il principio di piacere. Una delle scoperte maggiori della psicoanalisi è la scoperta dell'assenza di un principio che sia in grado di regolare la sessualità umana: si tratta, per l'autrice, di un argomento che non può essere *descritto*, la cui limitazione giace nella sua intrinseca impossibilità.

È questo un altro punto in cui Zupančič evidenzia come lo stesso Lacan si sia rifiutato di vedere la psicoanalisi come esente dall'interrogazione ontologica; il punto risiederebbe nel "concetto stesso di ontologia (in quanto «scienza-dell'essere-in-quanto-essere»)", da ampliarsi attraverso il Reale, "che tiene il posto marcandolo della sua contraddizione/intrinseca impossibilità, e che il soggetto è l'effetto di questa contraddizione, non una propaggine dell'essere. Se c'è un soggetto, è perché c'è un Reale" (ivi, p. 128). La maggiore distanza tra Deleuze e Lacan risiederebbe nella concezione di *realismo*: mentre per il primo la "desoggettivazione" è necessaria al "realismo", per Lacan non c'è soggettivazione senza Reale. Per questo motivo Lacan risulterà incompatibile con gli esiti del (post)strutturalismo: "se il linguaggio

fosse davvero una struttura ontologicamente consistente allora non vi sarebbe soggetto" (ibidem), dal momento che il soggetto non è oggettivabile.

Se, da un lato, Deleuze parla di *selezione* della differenza attraverso la ripetizione, Lacan sostiene la possibilità di *produzione* di un nuovo significante in grado di porre fine alla ripetizione. Questo movimento, che si situa nel cuore del discorso analitico, offre la possibilità di poter nominare *La* differenza che dà luogo a tutte le differenze secondarie, considerata dall'autrice come l'unica arma per l'emancipazione, ovvero la fiducia nella produzione di un nuovo significante.

Il concetto di "lotta di classe" è, per Marx, il nuovo significante, dal momento che "rivela una dimensione della realtà sociale fino a quel momento invisibile e che ci dà uno strumento per pensarla. Lo fa perché nomina il punto dove l'impossibilità della giustizia sociale viene liberata dalla necessità di ripetere questa impossibilità" (ivi, p. 149).

Zupančič sembra non fornire il nuovo significante di cui la comunità avrebbe bisogno per risolvere la questione sulla sessualità, ma sembra indicare una strada; precisamente, batte una strada precedentemente non intrapresa, non temendo il terreno dell'impossibilità e della contraddizione, ma dando valore a esse, in quanto non segnerebbero l'inaccessibilità di un pensiero, quanto piuttosto il vero luogo di accesso "ai punti dove il pensiero pensa il Reale", ovvero proprio nei paradossi logici e nelle *impasse* delle formalizzazione.

Bibliografia

– Bahovec E. (2020), *Lacan's 'Truth that speaks' or Foucault's fearless speech? Education between the Theory of Enunciation and the Care of the Self*, in G. Annacontini, M. Pesare (a cura di), *Costruire Esistenze. Soggettivazione e tecnologie formative del sé*, Milano, Mimesis.
– Biemmi I., Leonelli S. (2016), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier.
– Burgio G. (2015), *Lessico Pedagogico. Genere ed Educazione*, in "Education Sciences & Society", 6 (2), 183-190.
– Butler J. (2002), *Gender trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, London, Routledge.

– Cambi F. (2006), *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, Torino, Utet.
– Cambi F. (2022), *Nella trama complessa della pedagogia sociale: Tra ontologie regionali, differenze e disseminazione*, in "Bollettino della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer» – Pedagogia delle Differenze", 51 (1), 83-94.
– Cambi F., Campani G., Ulivieri S. (2003), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, Pisa, ETS.
– Dato D., De Serio B., Lopez A.G. (2007), *Dimensioni della cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere*, Bari, Adda.
– Demetrio D., Giusti M., Iori V., Mapelli B., Piussi A.M., Ulivieri S., (2001), *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Milano, Guerini.
– Durst M. (a cura di) (2006), *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, Milano, FrancoAngeli.
– Fabbri M. (2012), *Il transfert, il dono, la cura. Giochi di proiezione nell'esperienza educativa*, Milano, FrancoAngeli.
– Freud S. (1905), *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Leipzig und Wien, Franz Deuticke (trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Torino, Boringhieri, 1975).
– Lacan J. (1966), *Ecrits*, Paris, Seuil (trad. it. *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974).
– Lacan J. (1986), *Le Séminaire, Livre VII. L'éthique de la psychanalyse: 1959-1960*, Paris, Seuil (trad. it. *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi: 1959-1960*, Torino, Einaudi, 2008).
– Lacan J. (1994), *Le Séminaire de Jacques Lacan. Livre IV. La relation d'objet (1956-1957)*, Paris, Seuil (trad. it. *Il Seminario. Libro IV: La relazione oggettuale: 1956-1957*, Torino, Einaudi, 2007).
– Lacan J. (2005a), *Le Séminaire de Jacques Lacan. Livre XXIII. Le sinthome: 1975-1976*, Paris, Seuil (trad. it. *Il Seminario. Libro XXIII. Il sinthomo: 1975-1976*, Roma, Astrolabio, 2006).
– Lacan J. (2005b), *Mon enseignement*, Paris, Seuil.
– Leonelli S. (2011), *La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, in "Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education", 6 (1), 1-15.

– Loiodice I. (a cura di) (2014), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*, Milano, FrancoAngeli.
– Lopez A.G. (2015), *Scienza, genere, educazione*, Milano, FrancoAngeli.
– Lopez A.G. (2018), *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*, Pisa, ETS.
– Madrussan E. (2017), *Educazione e inquietudine. La* manœuvre *formativa*, Como, Ibis.
– Massa R. (a cura di) (1992), *La clinica della formazione: un'esperienza di ricerca*, Milano, FrancoAngeli.
– Mortari L. (2006), *La pratica dell'aver cura*, Milano, Bruno Mondadori.
– Mortari L. (2020), *Gemme di senso nel cammino dell'anima*, in G. Annacontini, M. Pesare (a cura di), *Costruire Esistenze. Soggettivazione e tecnologie formative del sé*, Milano, Mimesis.
– Musi E. (2008), *Non è sempre la solita storia: interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*, Milano, FrancoAngeli.
– Orsenigo J., Ulivieri-Stiozzi S. (2018), *The "Clinica della formazione" in Italy*, in "Cliopsy", 20 (2), 39-54.
– Pesare M. (2012), *Le metafore della Umbildung. Trasmissioni del sapere e trasformazioni epistemologiche nella contemporaneità*, Lecce, SIBA Publishing, Università del Salento.
– Pesare M. (2018), *Il soggetto barrato. Per una psicopedagogia di orientamento lacaniano*, Milano, Mimesis.
– Pesare M. (2020), *Soggettivazione e Psicopedagogia: il singolare/plurale*, in G. Annacontini, M. Pesare (a cura di), *Costruire Esistenze. Soggettivazione e tecnologie formative del sé*, Milano, Mimesis.
– Pesare M., Agagiù C. (2022), *Antigone e la parentela-limite. La struttura familiare come prodotto psicopedagogico del discorso sociale*, in "MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni", 12 (1), 61-77.
– Rezzara A. (2004), *Dalla scienza pedagogica alla clinica della formazione: sul pensiero e l'opera di Riccardo Massa*, Milano, FrancoAngeli.
– Riva M.G. (2000), *Studio clinico sulla formazione*, Milano, FrancoAngeli.

– Riva M.G. (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano, Guerini.
– Ulivieri S. (2017), *Genere, etnia e formazione*, in "Pedagogia oggi", 15 (1), 9-16.
– Ulivieri S., Pace R. (2012), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, Milano, FrancoAngeli.
– Zupančič A. (2000), *Ethics of the Real. Kant, Lacan*, London, Verso (trad. it. *Etica del reale. Kant, Lacan*, Napoli, Orthotes, 2012).
– Zupančič A. (2017), *What is Sex?*, Cambridge, MIT Press (trad. it. *Che cosa è il sesso?*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018).